

CARLO ALBERTO BIGGINI

DICHIARAZIONI ALLA CAMERA DEI FASCI  
E DELLE CORPORAZIONI

FELICE LE MONNIER - FIRENZE

MCMXLIII-XXI

COME si spostano per necessità tattiche le linee di difesa, così si spostano i nuclei scolastici, creando anche nel campo della scuola una difesa elastica e sono a vostra conoscenza i recenti provvedimenti in ordine al funzionamento della Scuola nei centri colpiti dall'offesa aerea nemica: provvedimenti molteplici perchè molteplici le esigenze da soddisfare, diversi da provincia a provincia perchè diverse le particolari situazioni, ma tutti miranti a creare le migliori possibilità di funzionamento della Scuola. Tuttavia la nostra volontà è decisa a procedere, sia pure gradualmente, nel campo delle riforme secondo il piano della Carta della Scuola, riforme che dimostreranno che l'organismo scolastico è vivo, quasi ordito nella trama stessa della guerra.

Ogni riforma presuppone, è vero, la calma serena della pace: ossia le condizioni per procedere sulla via delle riforme presuppongono una visione quieta e riposante delle cose, anche perchè il turbamento, necessariamente connesso ad ogni azione riformatrice, non dovrebbe assommarsi a quello derivante dalle condizioni eccezionali create dalla guerra. Sembrerebbe quindi il buon senso suggerire un periodo di stasi, il solo capace di conferire alla Scuola un ritmo normale di attività. Ma questo consiglio, che sembra nascere dal buon senso è invece più astratto di quanto a prima vista non appaia. Le cose astratte, ossia le cose che non tengono conto del loro concreto processo, sono spesso generatrici di confusione e conturbano la vita pubblica. Come non procedere nella riforma, se già la Scuola media, che compie il suo ciclo triennale, esige che gli istituti degli ordini superiori siano preparati a riceverne gli alunni? Confusione e turbamento ci sarebbero sì, ma solo se si volesse innestare sul nuovo ordinamento il vecchio. Sarebbe da parte

dello Stato un venir meno alle promesse e agli impegni presi con le famiglie, quando esse avviarono i propri figliuoli verso le nuove istituzioni scolastiche. Il nuovo quindi non è l'estemporaneo, giacchè le premesse dei nuovi istituti furono già poste con la Scuola Media.

Se fossi convinto che, pur limitando alla prima classe degli ordini scolastici, cui si accede dopo la Scuola Media, la riforma, che si sta elaborando per l'anno prossimo, complicasse la vita scolastica della Nazione, non continuerei a lavorare in tal senso. Ordinamenti agili e rispondenti alle necessità d'una più feconda vita educativa stiamo preparando, anche perchè la scuola del tempo di guerra la concepisco come punto d'incontro di una più decisa volontà degli insegnanti, diretta a togliere al loro magistero educativo ogni pedantismo rallentatore e a vivificare il loro compito quotidiano sotto l'imperativo d'un più alto dovere, con la volontà più fervida degli alunni e delle famiglie.

È quindi mio proposito procedere con saggezza, gradualità e concretezza, per non dare alla Scuola inutili scosse e crearle, per amore di ambiziose architetture, dannose confusioni. Respingo le lusinghe dei lodatori del tempo passato e preferisco guardare con occhio fermo alla realtà di oggi ed a quella di domani.

La Scuola media, di cui per decine e decine di anni si discusse infruttuosamente in Italia e di cui ancora alla vigilia della guerra si discuteva inutilmente presso altri paesi, nata con la guerra, conclude quest'anno il suo ciclo di sviluppo. L'unificazione dei tre tipi preesistenti di istituti ha trovato, proprio nello stato di guerra, una nuova conferma della sua sostanziale bontà. Se non si fosse proceduto alla unificazione, gli alunni sfollati difficilmente avrebbero trovato nella nuova residenza il ginnasio, se erano iscritti al ginnasio, l'istituto tecnico o l'istituto magistrale: in realtà ogni alunno ha potuto trovare la sua scuola. È stato più agevole per lo Stato far sorgere nei luoghi di affluenza scuole medie; difficilmente avrebbe potuto creare, là dove è stata aperta una scuola media, un ginnasio, un istituto tecnico o un istituto magistrale.

La Scuola media è la Scuola in cui la funzione del libro di testo non ha più il valore di un tempo. Nel primo anno, in cui essa fu istituita, furono adottati i libri dei vecchi istituti e i risultati furono eccellenti perchè gli insegnanti supplirono con la loro intelligente iniziativa, con la loro cultura alle deficienze dei testi, e fecero scuola meglio di quanto non lasciava prevedere la mancanza di uno strumento che solo i pigri credono indispensabile. Anche per l'anno prossimo non ho creduto opportuno, per varie intuibili ragioni, alimentare lo sforzo degli editori: i libri nuovi nonostante i nuovi programmi per gli ordini superiori non saranno molti e l'intelligenza degli insegnanti saprà rimediare alla deficienza dei testi.

I frutti, ad ogni modo, della scuola media, li valuteremo nel prossimo ottobre, quando cioè gli alunni promossi da questa scuola sceglieranno la via

da percorrere. Farò comprendere alle famiglie, agli alunni, agli insegnanti la necessità di non lasciarsi guidare nella scelta degli studi dal caso e dal pregiudizio: l'uno e l'altro hanno creato pericolose deviazioni, i cui indici sono offerti dagli ottantamila maestri disoccupati, dai settantamila alunni iscritti nell'anno 1939-40 alle tre prime classi ginnasiali, dai 43.000 alunni iscritti nello stesso anno alle quattro classi dell'istituto tecnico inferiore; dai 46.000 alunni iscritti, sempre nel 1939-40, agli istituti magistrali inferiori. Da queste cifre si deducono due fatti principali: il primo, che la disoccupazione magistrale non solo non era infrenata, ma alimentata da un tipo di scuola che il più delle volte si trasformava in una fabbrica di disoccupati; il secondo, che la scuola, di cui la Nazione aveva più urgente bisogno, ossia la scuola dell'istruzione tecnica, non aveva quello sviluppo cui, dalla sua stessa funzione, doveva essere chiamata. Questa situazione paradossale deve essere rovesciata, ed io confido che l'opera degli insegnanti arrivi a dare alla Nazione una scuola, che, in tutti i suoi ordini e gradi, tenga conto dei bisogni vitali dello Stato e corregga le deviazioni del così detto lasciar fare, che in ogni campo, e quindi anche in quello della scuola, sono deleterie. A questo proposito devo chiarire che ho subito affrontato, fin dall'inizio del mio lavoro, il problema dell'orientamento degli alunni, dopo gli esami di licenza dalla scuola media. Due tesi si contrastavano il campo: alcuni, appellandosi alla lettera della legge, la quale all'art. 19 dice che i risultati dell'esame decidono dell'ammissione a questo o quell'ordine di scuole, sostenevano che il verdetto della Scuola dovesse essere inappellabile e perciò stabilire se l'alunno dovesse iscriversi al liceo classico piuttosto che all'istituto tecnico, o all'istituto magistrale piuttosto che al liceo scientifico. Altri, invece, asserivano, con tesi opposta, doversi lasciare libertà assoluta alle famiglie, nella scelta degli studi dei propri figliuoli.

La meditazione delle cifre soprariordinate e di altre, che, per brevità, non voglio citare, e il rispetto della legge, mi convinsero subito della eccessività di quest'ultima richiesta. È proprio la libertà lasciata alle famiglie che aveva creato quello che può definirsi l'istituto della disoccupazione, ossia l'istituto magistrale.

D'altra parte però, la prima tesi, quella del verdetto decisivo della scuola, non sfuggiva ad alcune obiezioni, tra le quali, la più grave, quella che suggeriva di tener conto della fallibilità del giudizio scolastico e del possibile modificarsi improvviso degli alunni. Mi è sembrato allora che le giuste esigenze dell'una e dell'altra tesi potevano essere soddisfatte e conciliarsi sopra un piano di responsabilità, più consono alle stesse esigenze dell'etica fascista. Ho cioè disposto che a salvaguardare gli interessi dello Stato e della famiglia buon criterio sarebbe stato quello di stabilire una sanzione, quella che inibisce all'alunno, il quale non ha voluto seguire l'indicazione della Scuola di proseguire gli studi nell'ordine più consono alle sue attitudini, di ripetere l'anno nel caso che, contraddicendo all'indicazione della scuola, ab-

bia frequentato un corso sconsigliatogli e sia stato respinto. Maggiore rispetto per la libertà delle famiglie non poteva essere consentito: la sanzione è ritardata a quando può risultare evidente che la Scuola non s'era ingannata nello sconsigliare il tipo d'istituto scelto dall'alunno. La famiglia, dopo questa conferma, non potrà non convenire nel giudizio dato dalla Scuola e la sanzione dovrà ritenersi giusta.

Da circa tre anni poi si discute sulla disposizione di legge riguardante l'esame di riparazione in tutte le materie, che innova nella scuola media il vecchio sistema del doppio esame a luglio e ad ottobre. Tale innovazione è apparsa come una misura di rigore e in questo senso è stata per lo più intesa e commentata, e nelle attuali contingenze è stata perciò da qualcuno ritenuta inopportuna. Dopo matura riflessione sono venuto nel convincimento di restituire a questa disposizione, il suo vero significato, significato che è opposto a quello assunto nell'opinione comune.

L'esame ad ottobre non è un postulato di severità; è piuttosto un invito alla generosità, quando questa generosità è meritata. In effetti, si vuol far intendere agli insegnanti essere inutile e dannoso ritardare la promozione ad ottobre, quando un giudizio globale di sufficienza dell'alunno può essere dato, anche se in questa o quella materia il livello toccato è leggermente inferiore al livello stabilito. Tutti sappiamo il valore di certe bocciature in una materia. Non è raro, infatti, constatare che ad ottobre l'alunno ne sa meno che a luglio. L'insegnante, contento d'aver castigato l'alunno, non ha poi il cuore di fargli ripetere l'anno, e lo promuove lo stesso.

Non è più ragionevole promuovere l'alunno a luglio, e indirizzarlo poi in un ordine di studi, ove la deficienza in quella data materia non pesi soverchiamente sul corso degli studi?

Questo e solo questo è il significato di tale disposizione, la quale non può che avere questa interpretazione.

Le famiglie potranno far credito alla scuola perchè essa si fa più umana e materna, e le solleva dalla preoccupazione degli studi estivi e dei sacrifici finanziari che essi richiedono. La Scuola compie un atto di sincerità verso se stessa e si libera dagli ultimi residui di pedantesimo, in quanto evita il barricarsi di questo o quell'insegnante in una valutazione che può essere aggressiva. E gli alunni, sapendo che l'esame ad ottobre è esame totale, s'impegnano di più per evitarlo, e non apprendono quel basso calcolo che consiste nel rateare il peso dell'esame tra luglio ed ottobre.

Non è chi non veda come nelle attuali contingenze di guerra questo esame più umano, più generoso e più vero venga incontro alle necessità della famiglia.

Come s'è detto, coll'ottobre prossimo gli istituti degli ordini superiori e femminili e il liceo artistico saranno trasformati, e poichè appare urgente dare un ordinamento didattico, più consono ai propri fini, alla scuola tecnica professionale ed ai conservatori di musica, si è anche progettata una riforma

didattica di queste due istituzioni. Sarà emanato quindi un provvedimento legislativo di trapasso in attesa che le leggi organiche possano essere attuate. Con tale provvedimento legislativo si definirà il nuovo ordinamento didattico del prossimo anno scolastico limitatamente alla prima classe nelle scuole degli ordini superiori e femminili, nelle scuole d'avviamento tecnico, nei licei artistici, nei conservatori di musica. Poichè la scuola tecnica professionale industriale è già stata in parte trasformata, si è pensato che in questa scuola si possano simultaneamente attuare, nei cinque anni di corso, i nuovi programmi.

Dopo l'emanazione di tale provvedimento legislativo saranno pubblicati subito i nuovi programmi di insegnamento, che erano stati già distribuiti in una prima non definitiva redazione agli editori. Il corpo insegnante avrà così la possibilità di studiarli, conoscerli, iniziare la necessaria preparazione: e conoscendo l'alta spiritualità e il profondo senso di disciplina degli insegnanti italiani, tra la scuola media e le scuole degli ordini superiori non ci sarà frattura, contrapposizione, diverso linguaggio didattico e spirituale.

Da quanto ho detto credo si possa dedurre la mia direttiva: rinnovare solo quanto è indispensabile, procedere per gradi, limitare ogni azione sia riguardo all'organizzazione della scuola, sia riguardo allo stato giuridico del personale, assicurare il funzionamento effettivo delle scuole per il prossimo anno, procedere con matura e non affrettata riflessione anche sulla base della esperienza del prossimo anno alla redazione delle nuove leggi organiche, per l'attuazione della riforma in tutti gli ordini di scuola. Ossia tener presente che l'attuazione integrale della Carta della Scuola non debba essere un esteriore postulato, ma un intimo e organico sviluppo di principi e di idee, che sono efficienti solo quando le istituzioni, di cui essi sono l'anima, sono preparate con solido disegno senza quegli accomodamenti provvisori che sono nocivi e compromettono la bontà dei principi. Le istituzioni provvisorie non sono istituzioni vitali, perchè la vita conosce il necessario e sdegna il provvisorio.

I nuovi istituti, chiaramente definiti dalle dichiarazioni della Carta mussoliniana, rispondono sostanzialmente sia alle migliori tradizioni della Scuola italiana sia alle esigenze più accertate della cultura e della economia. Questo intimo vitale rapporto tra l'antico e il nuovo ordinamento impegnerà il meglio della nostra fatica.